

Mercato del lavoro: se ai problemi non risolti se ne sommano di nuovi

di Licya Vari

Alla presenza delle parti sociali e del Ministro del lavoro Elsa Fornero, si è tenuta lo scorso 18 settembre presso il Parlamentino del Cnel la presentazione del rapporto sul mercato del lavoro. Nella piena consapevolezza che il 2011 è stato un anno di recessione e di crisi (i cui effetti ancora si riverberano – anche se in maniera differenziata - sulle economie di tutti gli Stati), il rapporto ha cercato di evidenziare le tendenze in atto per capire ed interpretare l'andamento del mercato del lavoro che verrà.

Partendo dal dato di fatto che l'Italia continua costantemente a perdere posizioni rispetto agli altri paesi dell'eurozona, il Professore Carlo dell'Aringa ha cercato di evidenziare i perché di questo trend negativo facendo purtroppo emergere vecchie criticità non ancora superate e nuovi problemi ad esse correlati.

Se infatti già lo scorso anno il Rapporto denunciava il ritardo con cui i giovani italiani fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro, lo scollamento tra i bisogni reali delle imprese ed il sistema educativo/formativo ed una mancanza di collaborazione tra i diversi soggetti preposti al governo del mercato del lavoro, quest'anno si vanno aggiungendo gli effetti di un lento ma costante processo di deindustrializzazione nonché la totale mancanza di produttività del lavoro. Si aggiunga inoltre che per effetto della riforma Fornero l'età lavorativa tende ad allungarsi costringendo quindi sempre più persone anziane a permanere nel mercato. Se non si creeranno nuove opportunità di lavoro, fa riflettere il Professore, si arriverà a quello che ben potremmo definire uno scontro generazionale; uno scontro in cui i giovani vedranno i pochi posti di lavoro esistenti già appannaggio degli anziani (che invece dal canto loro, se potessero sceglierebbero di andare in pensione). Un'ipotesi poi non troppo fantasiosa dal momento che già adesso se ne vedono le prime manifestazioni.

I deboli segnali di speranza che lo scorso Rapporto aveva lasciato intravedere mancano del tutto quest'anno ed anzi, sembra proprio che l'Italia arranchi sotto diversi punti di vista: se l'occupazione femminile tiene, questa è comunque inferiore a quella di altri paesi e se l'utilizzo del part time ha in qualche modo attenuato gli effetti della crisi, nell'80% dei casi si tratta di un part time involontario, di cui quindi, i lavoratori sono fortemente scontenti. Per non parlare poi di altri due aspetti su cui sarebbe quanto mai necessario agire con la massima determinazione: la disoccupazione di lunga durata (fomentata per troppi anni attraverso politiche squisitamente assistenziali che non hanno aiutato i lavoratori espulsi dal mercato a farne immediato rientro) e la produttività del lavoro, che nel nostro paese sembra non riuscire a decollare schiacciata com'è da un costo del lavoro che invece continua a crescere (basti solo pensare che attualmente la forbice tra costo del lavoro e produttività è pari al 30% mentre in Germania è quasi azzerata).

Puntare quindi con decisione sulla produttività, che si implementa non solo attraverso gli accordi cui le parti sociali possono giungere, ma anche e soprattutto portando avanti un processo di profonda ristrutturazione del nostro apparato produttivo. Il tutto, senza dimenticare che bisognerebbe riqualificare il lavoro stesso, magari rendendo appetibili ai nostri giovani quei lavori che oggi vengono invece svolti esclusivamente da immigrati (si pensi, ad esempio, alla vastissima area dei servizi alla persona).

Un'Italia che quindi si lascia alle spalle un 2011 poco roseo e che vive un 2012 di altrettante incertezze e difficoltà, ma che, secondo il Ministro del lavoro, può riporre la fiducia e le attese per il prossimo futuro nella riforma del mercato del lavoro varata a luglio dall'esecutivo Monti.

Una riforma, ha voluto spiegare la Fornero, che ha un duplice obiettivo: da un lato limitare i danni della recessione in atto (cercando quindi di non far chiudere definitivamente il potenziale produttivo del nostro paese) e dall'altro quello di accompagnare la crescita quando questa si verificherà. Una legislazione che ha voluto agire su tutti i fronti del mercato del lavoro, dalla flessibilità in entrata a quella in uscita passando per un'epocale riforma del sistema degli ammortizzatori sociali con il dichiarato intento di rendere il nostro mercato del lavoro quanto più dinamico ed inclusivo possibile, meno segmentato ed attento alle esigenze sia di chi nel mondo del lavoro si affaccia per la prima volta e sia di chi invece vuole (oppure deve) restarci per un arco di tempo maggiore rispetto al passato.

Licya Vari

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo